

Conto corrente con la Posta

# La Propaganda

Numero cent. 5 - Anno IV - 10

Anno IV - N. 235

organo regionale socialista

Napoli Domenica 26 Gennaio 1902

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre  
 L. 5.00 L. 2.50 L. 1.50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

Il Comitato Direttivo della Sezione Socialista è convocato per oggi, a mezzogiorno.  
 Il Gruppo Consiliare si riunisce domani sera.

## Il socialismo meridionale (Risposta a N. Colajanni)

Il professore Colajanni ci assedia di domande, a cui con metodo socratico, da egli stesso risposta, attinta al proprio convincimento. E noi risponderemo categoricamente, disposti come siamo a sacrificare ogni pretesa di eleganza polemica per raggiungere lo scopo utile di persuadere, se non l'on. Colajanni, i lettori che per caso siano rimasti peritosi dinanzi alla serie di dubbi amletici che il Colejanni formula sul socialismo del Sud. Perché, sarà forse impressione sbagliata, l'articolo del deputato di Castrogiovanni ci è parso tutto cosparsi di un'incoscienza e d'un ondeggiamento di pensiero che, se potessimo servircene per notomizzare il suo stato d'animo, diremmo che risponde proprio alla condizione di spirito di chi più che affermare avanza dei dubbi e delle restrizioni. Il Colejanni invero è, con l'animo e col pensiero, solidale col generico movimento socialista di tutti i paesi, e proprio come i più pervicaci ortodossi di esso si professa collettivista a visiera spiegata. Sotto tal senso si può dire che egli è in migliore accordo di noi stessi che scriviamo, con le deliberazioni generali della democrazia socialista internazionale.

Quanto al mezzogiorno è un altro affare. E allora, ahimè, valeva proprio la pena di difenderlo tanto, questo Sud, quando è tanto disgraziato da non consentire neppure quel salutare movimento politico-sociale che schiude i benefici orizzonti d'una vita più alta alle grandi masse lavoratrici. Perché il Colejanni è persuaso — le stranezze delle menti critiche! — che il socialismo, benefico dappertutto non lo sia nel Sud. In verità questa polemica se ha fondamento scientifico non ha base politica. Immaginate voi un viaggio di Napoleone Colajanni? In Inghilterra sarebbe più monarchico di Gladstone — sono sue dichiarazioni — nel Belgio più collettivista di Vandervelde, nell'Italia, meridionale per giunta... nostro cortese contraddittore. E' la teoria del relativismo politico, che se è vera per le grandi masse, si presenta assurda di fronte alla coscienza del singolo.

Ma andiamo con passo deciso di fronte agli argomenti interrogativi dell'illustre professore. Il terreno fin qui da noi battuto chiarisce questa nostra dichiarazione pregiudiziale, che cioè se alcuni suoi dubbi non lasciano completamente sgombrare da ogni preoccupazione le nostre menti, sono confortati e debellati dall'istessa persuasione che il movimento socialista generale, malgrado le sue deviazioni ed oscillazioni particolari e regionali, finisce col raggiungere sempre l'effetto per cui nacque. Gli interrogativi del Colejanni spuntano nell'animo di chi, sopraffatto dalla constatazione di certe deviazioni dimentica la tela generale di sviluppo che quelle deviazioni vanno eliminando. Il senso della rigorosa realtà delle cose resta scalfato nel pensiero di Colajanni dalle sue preoccupazioni critiche.

Ed è così che con strana contraddizione il collettivista Colajanni (besto lui che con tanta sicurezza scientifica si definisce!) ci assedia così: E' possibile la diffusione di socialismo ov'è incoltura e mancanza di solidarietà? Aveva torto il filosofo greco di rispondere a chi negava il moto camminando. Egli infatti confondeva la posizione empirica con la filosofia del problema. Ma nel nostro caso a Colajanni si può proprio rispondere indicandogli i progressi innegabili che anche nel Sud va facendo il nostro socialismo.

Però questa smentita sarebbe ben poca cosa. Il tautologismo degli interrogativi colajanniani è palese: non è evidente che sia il socialismo, cioè la forza sociale delle classi inferiori indirizzata alla elevazione ascensionale della società, causa appunto di quella solidarietà e di quella cultura operaia di cui il Colejanni deplora l'assenza?

Certe teorie che leggiamo sui libri, le masse le strappano alla realtà bruta della vita. Si ricorda il Colejanni il dialogo famoso di Gozzi nel quale il forestiere dimostra al libbrejo la inutilità dei libri? Sotto tal rispetto il forestiere aveva ragione! Il Colejanni invece si preoccupa della impossibilità di diffondere il socialismo scientifico. Il Malatesta una volta ebbe a dire che non sapeva perché Marx aveva atteso a creare teorie oscure e controverse di plusvalore e valore quando il fenomeno dello sfruttamento padronale è di una lucidità che non sfugge al più abbruttito degli operai. In effetto il problema che ci preoccupa non è di diffondere il socialismo scientifico, ma la persuasione della necessità per le classi lavoratrici di organizzarsi per premere sui pubblici poteri e sull'economia in guisa da conferire alla ricchezza una distribuzione tendenzialmente eguali-

taria. Ecco il socialismo. E a stimolare queste predisposizioni nelle masse basta appellarsi alle esigenze dell'egoismo istintivo che non trova mai sordo l'uomo: non c'è bisogno d'una solidarietà d'iridiscenza platonica e sentimentale. Questa plasmazione psicologica delle masse è l'effetto e non la causa della propagazione socialista.

Ma incalza il prof. Colajanni, con la sua abituale foga di pensiero: nelle zone agrarie il socialismo incontra dei gravi ostacoli. Nel Sud poi una economia ancora arretrata e semif feudale non dà terreno acconco alla costruzione del sistema socialista.

Non c'è che dire! Il Colejanni è più marxista dei marxisti. Fino al punto da dare un suggerimento amichevole ai socialisti meridionali: Inocriate le braccia e attendete che la mia fabbrica prepari un ambiente repubblicano in politica e l'industrializzazione in economia. Allora sarà giunto il vostro momento d'azione: ora la vostra azione è nociva perché ostacola la formazione di questa fase preliminare pel socialismo. Ci dispiace: ma noi il consiglio amichevole del Colejanni non possiamo che ripassarlo modestamente alla storia. La quale non ama le simmetrie estetiche vagheggiate dall'egregio nostro contraddittore. Quanto a noi, che non ci sentiamo di abbandonare i patrii lidi, e che sentiamo di essere socialisti per convinzione e per fede, continueremo ad agire da socialisti, perché non intendiamo mettere la clausola sospensiva al nostro pensiero.

Ma il punto di partenza della polemica del Colejanni è scientificamente sbagliato.

Se proprio questa successione seriale di forme storico-sociali rivestisse quel carattere necessario e fatale che inclina a credere il Colejanni, il pericolo d'un movimento socialista prematuro resterebbe evitato dalle istesse condizioni storiche. Che il Colejanni si trova a deplorare che noi gli interferiamo l'azione del democratizzazione borghese, ciò vuol dire che vi sono delle forze storiche che accanto al movimento repubblicano puro pongono quelle della democrazia proletaria.

Ne dividiamo — in genere — le preoccupazioni del Colejanni circa l'inevitabile elisione del movimento capitalistico da parte del moto proletario. E le ragioni sono d'intuitiva evidenza.

Dare organismo, vita, coscienza di classe alle masse lavoratrici significa spiegare delle forze sociali nuove che spingano il movimento generale della società verso l'esplicazione della sua tendenza.

E se quindi è necessario l'intermedia fase borghese, questa verrà stimolata nella sua formazione dalla pressione proletaria. L'esperienza e la storia economica insegnano che l'azione di classe lavoratrice ha in una prima fase agevolato la formazione dell'industrializzazione della produzione. L'alto salario è stato il pungolo più poderoso per lo sviluppo dell'industria nord-americana e inglese.

La pressione delle classi operaie sui pubblici poteri, che il socialismo va preparando nel sud, va eliminando le cause di parassitismo amministrativo e stimolando una difesa del reddito produttivo contro le estorsioni improduttive di quelle classi semif feudali a cui accenna il Colajanni.

Le masse lavoratrici, sarebbero la palla di piombo della reazione, ove il socialismo non le evocasse alla vita politica. E' perciò semplicemente enorme quel che afferma il Colejanni! L'azione socialista creerebbe, secondo lui, la reazione! A chi legge l'articolo di Colajanni queste affermazioni paiono illogiche ma non assurde. Ma staccate dal contesto delle sue utili e serrate argomentazioni e voi arrivate a dubitare che queste affermazioni possano essere state pronunciate da un uomo, di spirito così colto e moderno come quello di un Napoleone Colajanni!

Gli è che, dimenticando le idee generali, si è lasciato trascinare dall'osservazione parziale di questo o di quel fatto. E' come chi volesse da alcune affezioni morbose indurre la fisiologia dell'organismo che ne risente.

Dimentica il Colejanni che il programma del partito socialista coincide, nel suo programma minimo politico, con le rivendicazioni della democrazia? E chi, di grazia, se non i socialisti ha nel Sud fatto la propaganda di democratizzazione dello Stato, e acceso le agitazioni popolari contro la politica reazionaria dei vari governi?

Vegga dunque che la derisa teoria del porchetto è una cosa molto più seria di quel che non crede, l'on. Colajanni. Il movimento socialista, per la sua stessa natura, sgombra il terreno ad un ambiente economico più acconco alla « ricostruzione socialista » e ad un ambiente politico che è proprio quello agognato dal Colejanni.

Sotto questo rapporto il socialismo, nel Sud come nel Nord, nell'ambiente industriale come nell'agricolo, ha una norma di condotta unica e generale.

## La onorificenza al colonnello Mondino

Il colonnello Mondino è stato nominato ufficiale dell'ordine mauriziano. Che lo avessero decorato dopo le mirabili prove di eretica ferocia militare, da lui date a Napoli nel novantotto, quale presidente del Tribunale militare, non ci avrebbe meravigliato affatto. Anche Bava Beccaris fu decorato, ed è giusto premiare gli esecutori di buona volontà degli ordini feroci venuti dall'alto. Certe prove di solidarietà sono necessarie, e fanno bene a tutti. Giovano a coloro i quali devono tenersi ligi i loro dipendenti, e giovano al popolo, il quale può meglio giudicare, così di certe responsabilità, e apprendere anche più chiaramente quali sono i colpevoli più alti.

Ma ora il fatto è diverso. Il signor Mondino non si è reso benemerito, ora, per atti di ferocia alla Galateri, ma è stato, capo di un ufficio nel quale si sono verificati dei fatti delittuosi, di cui si occupa l'autorità giudiziaria, e che daranno origine ad un processo, nel quale sarà complicato un centinaio di individui.

Il gallonato brutale e stupidamente feroce che è a capo del nostro distretto militare ha dato prova, quindi, nell'esercizio del suo ufficio, per lo meno di una supina incapacità. Alcuni dei suoi dipendenti stanno agguistando i loro conti con l'autorità giudiziaria, intorno a lui, per un lungo periodo, si truffava e si imbroglia magnificamente, e questo cosa non si è mai accorto di nulla. Si parlò, appena scoppiato lo scandalo, del suo collocamento a riposo. Ora, invece, viene la onorificenza.

E' la solita area santa, che non bisogna toccare. La onorificenza a questo funzionario fa da pendant al processo di Verona, e dimostra quali legami stringano i nostri alti poteri e quanto vi è di feroce e di marcio in certe sfere.

E' lecito a certa gente permettersi tutto: cooperare alla rovina e alla morte di fanciulli, fucilare contadini inermi, dare prove supine di inettitudine, impunemente. La infallibilità papale e la insindacabilità regale si estendono a tutti gli atti, pubblici e privati, di questi privilegiati.

Noi non ci sentiamo nemmeno sdegnati, da ciò; tanto tutta questa roba schifosa è nella logica delle cose, ed è una necessità ineluttabile di certe situazioni.

Ma noi chiediamo soltanto al ministro della guerra di esser logico, e di proporre la nomina a cavaliere, almeno, del tenente Trivulzio.

## Per la pazzia di Galimberti

Sono qui parecchi ispettori del ministero delle poste e telegrafi per impedire il Comizio che gli impiegati volevano tenere oggi, contro l'imposizione della divisa-uniforme. Ne gli ispettori prelodati si limitano al comizio: obbligano gli impiegati a firmare una protesta contro i colleghi che si erano fatti promotori del comizio. Tutto ciò, naturalmente, alla maggior gloria della libertà tanto bene affidata al ministero che ci felicita.

Dopo la nostra nota, Galimberti concesse magnanimamente agli impiegati che lavorano straordinariamente di notte, di usufruire dei pochi centesimi di compenso straordinario fino a tutto dicembre scorso. I direttori, quindi, non sono più obbligati a restituire quanto già avevano pagato agli impiegati. Resta a vedere se un decreto reale, che concedeva l'aumento, registrato dalla Corte dei conti, possa essere distrutto da una semplice circolare ministeriale.

Intenno i commessi viaggiatori girano prendendo commissioni dagli impiegati, per la famosa divisa. I superiori, anch'essi obbligati, obbligano a loro volta gli inferiori a servirsi dell'abito prescritto.

Ci si dice che anche Galimberti intende vestire una splendida divisa: vestito a scacchi variopinti, stretto alla persona, e berretto con sonagli. E in quell'abito, non c'è che dire, starà come la cioccolata (stavolta non nominiamo il geologo-botanico Fioretti) nel suo guscio.

## Agli studenti monarchici

Gli studentelli monarchici di Roma, nel loro stolto ed incivile tentativo di impedire ad un maestro illustre di compiere la sua missione di insegnante, ebbero, solenne e meritata una lezione manuale dai loro colleghi indignati.

Un'altra ne hanno avuta, da un altro scienziato ed uomo politico egregio, che pure in molte occasioni ha espresso il suo dissenso da Enrico Ferri.

L'onorevole Colajanni, infatti, nella Università di Napoli, stigmatizzava, con parola rovente, il loro contegno illiberale ed irreverente verso il maestro, e verso la dignità della scienza e della scuola.

Ma la parola del deputato di Castrogiovanni, per quanto autorevole, avrà efficacia educativa molto minore degli argomenti tangibili usati a Roma. Gli asini, si sa non sentono che le legnate.

## Per le iscrizioni elettorali

S'invitano tutti quelli che fecero la pratica per l'iscrizione nella lista di sezione Stella presso quest'ufficio e che debbono subire la prova dinanzi al pretore, di recarsi subito, dalle 18 1/2 alle 19 1/2, nel nostro ufficio, per ritirare la loro domanda al pretore, perché, per disposizione di quest'ultimo, debbono presentarla personalmente.

Intanto si fa noto che tutte le nuove pratiche per iscrizioni presso quest'ufficio sono rimandate al 5 febbraio, essendo scorso il tempo utile a presentare altre domande alla Commissione Comunale e rimanendo solo la Commissione Provinciale. Solo quelli muniti di titolo, però, possono fino a tutto il 28, conseguire l'iscrizione, portando da noi il loro titolo sempre nell'ora suindicata.

Infine, ripetiamo ancora a tutti quelli, che riceveranno l'invito dal pretore della loro sezione di recarsi a dar l'esame, di farci sapere in precedenza il giorno e l'ora di detto invito; nonché a quelli che conseguiranno il certificato d'idoneità di portarlo subito al nostro ufficio.

## Il dramma di Piazza Dante

Ci guardiamo bene dal piegare la nostra carta da visita per mandarla in segno di ammirazione e di stima al signor cavaliere Ernesto Delli Franci: abbiamo, anzi, letto con vero disgusto i comenti quasi apologetici che la stampa locale, meno rare lodevoli eccezioni, ha innestato alla cronaca del fattaccio.

Poi che questo implacabile vendicatore del sacro fuoco domestico, ridotto alle debite proporzioni del vero e mondato di tutte le foglie di alloro, intrecciategli sulla fronte dalla gratitudine dei reporter, non è che un comune omicida.

Correggeteci, se la cosa vi diverte. Diteci pure che non si uccide tutti i giorni con tanta tranquillità e disinvoltura e che non è frequente il caso di un Delli Franci il quale se ne va in galera fumandosi la sigaretta e vantando la propria bravura. Noi potremmo anche darvi ragione, e, con noi, vi potrebbe anche dar ragione il magistrato istruttore del processo: non ve ne saremmo però grati i difensori dell'assassino, i quali vedrebbero così germogliare, attraverso codeste innocenti osservazioni di ordine psicologico, quella premeditazione del delitto, la quale può apparire, all'occhio logico dell'osservatore, l'unico contrappunto della condotta sicura e spavalda di chi, bene o male, deve avere coscienza d'aver spezzata una giovane vita.

E qui una dichiarazione: non intendiamo difendere Roberto Del Balzo, disceso, anzi tempo, nel sepolcro. Ignoriamo le vicende del suo amore: raggiungiamo anzi che quelle vicende, qualunque fossero, non potevano sottrarre il Del Balzo alle più gravi imperiosità verso la donna amata o amante. Data la presente costituzione sociale, che è una odiosa macchina insidiatrice della felicità femminile, un galantuomo non ha il dritto di disertare il proprio posto: egli deve tutta l'assistenza e tutte le riparazioni alla creatura, debole per la tirannia dei codici fatti dagli uomini a danno di lei, e per la egoistica viltà dei pregiudizi sociali, che sono la quotidiana catapulte dei suoi sentimenti e delle sue aspirazioni.

Ma il torto di Roberto Del Balzo si libra oggi soltanto sul campo delle ipotesi: e se all'uccisore, caldo ancora il cadavere della sua vittima, si indulge quando addirittura non si inneggia, vogliamo sperare che, per il nome dell'ucciso e specialmente per la verità, una voce si levi la quale impedisca che il sentimento pubblico venga, in malo modo, truffato dalla retorica di occasione.

Insomma si faccia il processo, ma senza mutar le carte nelle mani della giustizia. Perché qui pare che si sia cominciato male, non per colpa della magistratura (ci piace dir sempre la verità) ma per le consuete insidie che si tendono alla così detta *pubbli ca opinione*, la quale, come tutte le femmine omonime, si dà a chi se la piglia prima. E finora la pubblica opinione, deviata dai soliti sacerdoti da strapazzo, si è messa a fare il processo al morto, il quale, in vero avendo anche avuta l'amabilità di andare alle sette in piazza Mercatello all'appuntamento dell'egregio Delli Franci per farsi da lui comodamente ammazzare, potrebbe oramai essere lasciato in pace da questa società che non ha avuto il coraggio di rimproverarlo allorché lo sapeva, per le abitudini della sua vita, facile cacciatore di avventure. Per il quale, lo ripetiamo, nessuna difesa va pronunziata allo stato degli atti. Anzi se, come si ripete, volle sottrarsi allo adempimento dell'unico dovere onde potea derivare la felicità di Lucia Delli Franci, egli non fu giusto e non fu nemmeno onesto, in specie perché le nostre leggi, così facilmente paralizzatrici delle pubbliche libertà, lasciano la donna senza difesa contro chi le leva la pace e la felicità.

Ma occupatevi, santo Dio, anche dell'uccisore. Seguitelo nella sua vita di marito e di padre e